

Borsa
+ 0,10%
Mib 999
(- 0,18%
dal 2-1-'92)



Lira
Più forte
nello Sme
Il marco
a 750,520



Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1250,745



ECONOMIA & LAVORO

Apri oggi a Torino il 64° expò dell'auto. Nella vigilia tiene banco la casa di Agnelli: «Chiudere l'anno in attivo, grazie ad Alfa 155 e 500»

Cantarella: «Il prossimo esecutivo dovrà mettere l'industria al centro dell'economia». Gli accordi con l'Est. Bmw e Seat col sorriso sulle labbra

Al Salone la Fiat «vende» fiducia

«Il governo aiuti l'industria: usciremo dalla palude»

Oggi il ministro dell'Industria inaugura ufficialmente il 64 Salone dell'automobile di Torino. Ma la vigilia è stata monopolizzata da Fiat Auto. L'amministratore delegato, parlando dei programmi per il decennio, si è detto fiducioso sulle possibilità di recupero nel mercato italiano, ma il nuovo governo «dovrà rimettere l'industria al centro della politica economica».

Cinquecento



La nuova 500 nella versione elettrica. In alto a destra l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella

DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLÒ

TORINO. Notizie confortanti dal Gruppo Fiat alla vigilia dell'apertura ufficiale del Salone dell'auto di Torino che viene inaugurato oggi dal ministro dell'Industria. Fiat Auto, ha detto l'amministratore delegato Paolo Cantarella nella più attesa conferenza stampa del Salone, chiuderà l'anno in attivo: «La previsione è testualmente - è di fare degli utili. Naturalmente nessuna cifra, anche su domanda diretta, è stata fornita né in termini di quota di mercato, né di volumi di vendita e di fatturato. Ciò nonostante l'ottimismo regna in Fiat Auto sulla possibilità di recupero percentuale - in discesa nel '91 di 6,1 punti, tendenza confermata anche dal consuntivo del primo trimestre - grazie soprattutto all'introduzione sul mercato della nuova Cinquecento che ha già totalizzato 40.000 contratti in un

me, dell'Alfa 155 e contemporaneamente allo sviluppo del programma globale per migliorare la competitività dei marchi del gruppo (quella che fino a ieri era chiamata «qualità totale» e che ora si è ulteriormente affinata coinvolgendo - come si è riferito ieri su queste pagine nell'intervista al direttore del personale Fiat - tutti i settori di intervento). Per lavorare serenamente e guardare con fiducia al Mercato unico europeo, Cantarella ha però sottolineato la necessità che il nuovo governo «punti con maggiore forza e convinzione sull'industria quale forza trainante di tutto il sistema economico». E forse anche approfittando della concomitanza con l'insediamento del nuovo Parlamento, Cantarella ha lanciato un «invito» al futuro governo: «La politica industriale deve fare la sua parte,

deve ridurre le disconomie esterne e deve contribuire a ridurre i costi e migliorare la qualità dei servizi. Pur sottolineando che per il momento non si nutrono particolari preoccupazioni - smentendo così le voci di un prossimo ricorso alla Cig straordinaria - e che la Fiat Auto ha piena «fiducia nelle proprie possibilità», senza una centralità dello sviluppo industriale nel programma di politica economica dell'Italia anche le varie azioni messe in atto dalle imprese non potranno totalmente compensare la perdita di competitività accumulata negli ultimi anni».

Per parte sua il settore auto del Gruppo torinese procede secondo un piano strategico che entro il 1996 porterà a un rinnovo totale della gamma vetture: 18 nuovi modelli, tra i quali troveranno posto anche quei prodotti di nicchia quali coupé, spider e cabriolet - almeno uno per marchio - che ne avevano creato la notorietà internazionale, e che torneranno dopo anni ad essere «firmati» da grandi carrozzieri torinesi. Accanto al prodotto, marcano spedimenti e programmi di rinnovamento degli impianti in Italia - in particolare quelli di Prato la Serra e Melfi -

e all'estero per potenziare la capacità produttiva (Brasile e Turchia in primo piano). Nella strategia produttiva giocano un ruolo importante i paesi dell'Est europeo. Entro pochi giorni saranno divulgati gli atti ufficiali dell'accordo con il governo polacco per l'acquisizione del 51% del pacchetto azionario della Fsm, dove si produce attualmente la Cinquecento e dove la Fiat intende costruire, in parte, anche una vettura di categoria superiore (si parla di nuova Uno e di nuova Tipo). Ancora in Polonia sono in corso trattative con la Fsr per il settore dei veicoli commerciali. Con la Repubblica di Russia per lo stabilimento Vaz e con il governo del Kazakistan sono aperte le discussioni bilaterali per rinnovare e avviare proficue collaborazioni industriali. Stesso dicasi per quanto riguarda la Cecoslovacchia.

Tutto ciò richiede un investimento di 40.000 miliardi nel decennio (25.000 miliardi nei primi 5 anni) per il rafforzamento della struttura commerciale (2000 miliardi), il rinnovamento e adeguamento industriale (22.000), ricerca/sviluppo dei nuovi modelli (13.000) e per i progetti internazionali (3000). Questa ingente mole di denaro - sarà totalmente autofinanziata - ha precisato Cantarella - in gran parte attraverso la razionalizzazione organizzativa del Gruppo (finalizzata in 20 progetti di processo integrati) che risponde, appunto, al nuovo modello di «fabbrica integrata», nella quale sono coinvolti tanto i settori Fiat, quanto fornitori e concessionari.



Confindustria: stabile ad aprile la produzione industriale

Sostanzialmente stabile la produzione industriale ad aprile. Secondo l'indagine congiunturale condotta dal Centro studi della Confindustria l'indice della produzione industriale ha registrato una crescita tendenziale dell'1%. Un aumento però fittizio, perché confrontato ad un aprile '91 che aveva segnato uno dei valori più bassi dell'anno. L'indice di produzione, depurato della componente stagionale, dovrebbe, infatti, registrare, secondo le previsioni della Confindustria, un miglioramento tra marzo ed aprile di appena lo 0,2%. Nella media dei primi quattro mesi del '92 il tasso di crescita dovrebbe aggirarsi attorno all'1% contro il -2,7% del gennaio-aprile 1991.

L'Ifi mira alla banca tedesca Thurn und Taxis

L'Ifi del gruppo Fiat sbarca a Monaco dove si appresta ad acquisire, attraverso la controllata Ifint, la Thurn und Taxis Bank GmbH: una delle più prestigiose banche private tedesche. Le trattative sarebbero ormai alla fase conclusiva: gli ultimi particolari sarebbero stati discussi in occasione del recente viaggio in Italia della principessa Gloria di Thurn und Taxis. L'Ifi però ha smentito la notizia.

Il Banco di Santo Spirito si allea con Cragnotti

Fata, il fondo assicurativo che fa capo a Federconsorzi e sul quale il gruppo bancario romano vanta un diritto di prelazione. E quanto emerge, fra l'altro, nella relazione di bilancio che verrà sottoposta all'approvazione dell'assemblea del 30 aprile, convocata anche per il via libera alla fusione S.Spirito-Banco di Roma e, quindi, per la nascita della nuova Banca di Roma.

Acque minerali Anche S. Antonio nel «carniere» dalla Perrier

Tra le acque minerali italiane cadute nella rete della Perrier ci sarebbe, oltre all'acqua Vera e alla San Bernardo, anche la Sant'Antonio. Con quest'ultima acquisizione l'influenza della Perrier-Nestlé, detentrica anche del 35% della San Pellegrino, unita a quello del gruppo francese amico Bsn coprirebbe oltre il 40% del mercato italiano delle acque minerali. In questo modo, denuncia il segretario nazionale Fat-Cisl Muolo «oggi in Italia non abbiamo più nessuna grande azienda nel settore acque minerali».

Azienda tabacchi: Bellocchio (Pds) nuovo presidente

Sarà Antonio Bellocchio, ex deputato del Pds il nuovo presidente dell'Ati, l'azienda tabacchi italiana. La designazione è stata formalizzata oggi dall'assemblea dell'azienda, mentre l'insediamento verrà effettuato dal consiglio di amministrazione, in occasione della seduta del prossimo 8 maggio. Bellocchio prende il posto di Roberto Spano da ieri presidente del comitato che dovrà liquidare le attività dei Monopoli di Stato.

Eni: Cagliari a Pechino incontra Li Peng

Il primo ministro del governo cinese, Li Peng, ha ricevuto oggi a Pechino il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, insieme all'ambasciatore della Repubblica italiana Oliviero Rossi e al presidente della Sinopec, la principale società cinese nel campo della raffinazione e petrolchimica, Sheng Huaren. Nel corso dell'incontro sono stati affrontati i temi della collaborazione tra Eni e le principali istituzioni economiche cinesi nei campi dell'energia e della chimica.

Delegazione lavoratori Maserati oggi protesta a Torino

Una delegazione di lavoratori dello stabilimento milanese della «Maserati», che da 22 giorni presidiano gli ingressi della fabbrica, si recherà questa mattina a Torino per organizzare una manifestazione di protesta in occasione dell'inaugurazione del salone internazionale dell'automobile. Durante la manifestazione sarà distribuito un volantino, intitolato «Una fabbrica sempre più «mini», in cui si illustra la vertenza sindacale in corso e si rievoca che l'azienda ha avviato la procedura per il licenziamento di 500 lavoratori in mobilità e che la Maserati si sta sempre più avvicinando verso una chiusura annunciata».

Brittan: prezzi colta delle reti di vendita

L'attuale organizzazione delle reti di vendita di auto è una delle cause principali delle grandi differenze (fino al 40 per cento) riscontrate tra i prezzi applicati agli stessi modelli in diversi paesi della Cee. Secondo il commissario per la concorrenza Leon Brittan, «deve quindi essere chiaro che l'esistenza del sistema di distribuzione selettiva potrebbe essere messa in discussione se entro il 1995 non dimostrerà di essere pienamente compatibile con il mercato unico europeo e la salvaguardia degli interessi dei consumatori».

Ma le compagnie di assicurazione protestano: «Aumenti inconsistenti rispetto ai rischi reali del settore»

Da maggio stangata sull'Rc Auto: +9,1%

A partire dal primo maggio, l'assicurazione per le automobili aumenterà del 9,1%. Lo ha deciso ieri sera il Cip. Praticamente inesistente l'impatto sull'inflazione, assicura il ministero dell'Industria, ma i sindacati protestano lo stesso per lo sfondamento del «tetto programmato» del 4,5%. Insoddisfatti anche le compagnie d'assicurazione, che avevano chiesto aumenti oscillanti tra il 16 e il 17%.

tiene conto dell'andamento del costo medio dei sinistri (in forte crescita) e assume un tasso d'inflazione del 4,5% per il '92. Secondo le stime del ministero, l'aumento avrà un effetto molto contenuto sull'inflazione, pari allo 0,025% circa. Gli aumenti sono articolati in funzione di diversi fattori (provincia, potenza fiscale, massimali di garanzia e li verifichino o meno di incidenti nell'anno precedente): in media corrispondono ad un incremento medio delle tariffe di circa 32 mila lire.

La decisione del Cip era nell'aria. La aveva annunciata nella mattinata di ieri lo stesso presidente della commissione tecnica ministeriale, Enrico Filippi. Immediatamente si era levata la protesta dei sindacati. Bruno Bruni, segretario confederale della Uil, sollecitava il rispetto delle regole previste per i prezzi amministrati: «Se il Cip non considererà le polizze Rc Auto all'interno delle regole previste per i prezzi amministrati - osserva Bruni - sarà ulteriormente minata la già scarsa credibilità del protocollo di intenti del 10 dicembre e gli automobilisti italiani pagheranno aumenti ben superiori non solo all'inflazione programmata ma anche a quella reale».

Ma una volta appresa la notizia dell'aumento delle tariffe del 9,1%, la reazione più veemente è arrivata dalle compagnie di assicurazione, che avevano chiesto aumenti compresi tra il 16 e il 17%. Ancora una volta, protestava un comunicato di fuoco dell'Ania (l'associazione che raggruppa le compagnie) i premi sono stati rittoccati sulla base di valutazioni svincolate dall'effettiva realtà dei rischi e «non rispondenti alle necessità di garantire l'equilibrio della gestione di questo ramo assicurativo». Quello della Rc Auto è infatti un comparto molto importante per il mercato assicurativo ma molto oneroso, si lamentano gli assicuratori. Secondo le cifre fornite dall'Ania,

nel 1991 l'assicurazione Rc Auto ha interessato oltre 27 milioni di assicurati e, nello stesso periodo, le compagnie hanno gestito all'incirca 4.300.000 sinistri. Dal punto di vista economico l'assicurazione auto obbligatoria ha rappresentato nel 1991 una raccolta premi di 13 mila miliardi, cui si contrappongono tuttavia - sottolinea l'Ania - un continuo peggioramento del risultato economico: nel 1991 la perdita ha toccato i 900 miliardi (829 l'anno prima). Questo deficit - si legge nella nota - è stato determinato in larga misura dal lungo protrarsi di una regolamentazione autoritativa delle tariffe Rc Auto che non ha se-

guito la sempre maggiore onerosità di questo tipo di assicurazione per le compagnie italiane. L'ultima parte del comunicato dell'Ania è in pratica un invito allo scioglimento del Cip, o perlomeno alla fuoriuscita dei premi assicurativi per l'auto dal regime dei prezzi amministrati: «I ripetuti, comprovati errori compiuti nelle valutazioni sull'andamento del rischio Rc Auto hanno ormai privato di affidabilità le indicazioni che vengono dai predetti organi, sui quali non può non cadere la responsabilità per le conseguenze prodotte dalle loro decisioni in ordine alla qualità del servizio ed alla stessa sopravvivenza di talune imprese».

Abi Fumata nera per il nuovo direttore

ROMA. Fumata nera per la nomina del direttore generale dell'Associazione bancaria italiana. Nella riunione del comitato esecutivo dell'Abi di ieri è stato affrontato il problema della successione a Felice Gianini, direttore generale dell'Abi scomparso qualche mese fa, ma non è emersa nessuna indicazione. È stato perciò rinnovato il mandato al presidente Tancredi Bianchi per arrivare a dare un nome al successore di Gianini, possibilmente prima del consiglio dell'associazione convocato per il 29 maggio. Per questo sarà quindi convocato un ulteriore comitato esecutivo dell'associazione. Bianchi ha escluso comunque che alla direzione dell'Abi venga chiamato un uomo della Banca d'Italia.

L'indagine del Senato accusa la politica estera Usa verso l'Irak Bnl Atlanta, ovvero uno sportello a disposizione del regime di Saddam

La Bnl era lo sportello creditizio della politica estera clandestina a favore dell'Irak condotta dagli Stati Uniti. Queste le conclusioni della relazione conclusiva dell'inchiesta del Senato italiano. La commissione mette sotto accusa l'intera banca. La vecchia gestione, naturalmente. Ma non salva neppure la nuova. Si profila una nuova inchiesta parlamentare. Intensificate le indagini negli Usa.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Le deviazioni verificatisi nella filiale Bnl di Atlanta si inquadrano sullo sfondo di una importante operazione di politica internazionale progettata e condotta per lo più clandestinamente: questa è la chiave di lettura offerta dalla commissione d'inchiesta del Senato italiano per comprendere come abbia potuto un giovane direttore di una

piccola filiale estera assicurare a grande finanziatore di Saddam Hussein lungo tutti gli anni ottanta. In una severa relazione di 84 pagine la commissione di Palazzo Madama sintetizza così i tre «fatti essenziali»: 1) l'Irak aveva istituito una «rete» in tutto il mondo occidentale per sostenere il proprio sforzo bellico e approvvigionarsi di tecnologia militare;

2) il progetto aveva «piena sponda» negli Stati Uniti e in altri Paesi occidentali; 3) la Bnl «ha avuto un ruolo primario in questa politica filoirakena e tuttavia non è rimasta estranea ad altri analoghi «affari» e operazioni internazionali anche con l'Irak, che pure era in stato di guerra con l'Irak».

Su questo punto la commissione è durissima e censura il «comportamento costante da parte di Bnl durante gli anni '80 di intervenire direttamente nel finanziamento del mercato delle armi». Su Nerio Nesi e Giacomo Pedde, ex presidente e direttore generale, è riversata l'accusa «sono pienamente responsabili» di aver intrapreso «iniziative di rilevanza tale da incidere sulla politica internazionale, in contrasto con gli indirizzi ufficiali di politica estera del governo e del Parlamento». Inoltre, Nesi e Pedde



Gianuario Carta

«non potevano non essere al corrente dell'attiva presenza del loro Istituto sul terreno del commercio con l'Irak». L'intera relazione, la ricostruzione in essa contenuta, le valutazioni e i giudizi espressi smentiscono in radice la tesi difensiva della Bnl: «siamo stati vittime dei raggiri di Chris Drogoul, il direttore della filiale di Atlanta. Sembrerà singolare, ma la posizione della Bnl coincide con quella sostenuta nelle incriminazioni dalla Procura di Atlanta, il cosiddetto «teorema McKenzie». Crolla, documentalmente, la teoria della semplice truffa bancaria ordita da un «lupo solitario».

Alla vecchia gestione della banca è addebitata un'altra responsabilità: aver promosso «una straordinaria espansione di attività all'estero senza aver rafforzato il sistema dei controlli. Al punto che l'agenzia di Atlanta non si mai ispezionata dai funzionari della direzione centrale. Anzi, Drogoul agiva «con spregiudicata sicurezza» e sicuro di essere protetto dall'impunità e ciò conduce la commissione ad individuare conferme di responsabilità diseminate nella direzione centrale e nella direzione dell'area nordamericana. Sicuramente ci sono state «macroscopiche disfunzioni strutturali e negligenze gravi e generalizzate, ma ci sono state anche «connivenze». La contabilità con l'Irak non era occultata, era soltanto «separata» da quella ufficiale, ma era presente e rintracciabile negli uffici di Atlanta. Eppure, i revisori di Bnl New York non si accorsero di nulla. La precaria situazione generale della Bnl fu rilevata dalla Banca d'Italia con un'ispezione del 1986, ma la commissione

«esprime «perplexità» per la condotta della stessa Banca Centrale che «non trasse le pur logiche conseguenze». Il «campanello d'allarme» suonò in modo troppo «debole».

Quanto alla nuova gestione della Banca, quella successiva al 4 agosto del 1989 affidata alla presidenza di Gianpiero Cantoni, la commissione diretta da Gianuario Carta censura le reticenze e le resistenze opposte all'inchiesta parlamentare e addebita il fatto di non aver separato nettamente il vecchio dal nuovo. La stessa inchiesta interna affidata al ragioniere Petti (nonostante avesse diretto Atlanta subito dopo l'era Drogoul) è giudicata «non pienamente attendibile». «Ben altro respiro - si legge nella relazione - deve avere un'azione risanatrice e rinnovatrice della Banca e attenti a non far volare «gli stracci».

La trama raccontata dal rapporto parlamentare conferma pienamente e integralmente la ricostruzione della vicenda come pubblicata ieri dal nostro giornale sottolineando tutte le «anomalie» che caratterizzarono la nascita e lo sviluppo dell'agenzia di Atlanta: «coincidenze così straordinarie» da risultare inverosimili e ingiustificabili. Esse erano il frutto di «azioni od omissioni» determinate da «colpa grave» se non da «dolo». Insomma, sarebbe bastata una normale diligenza per scoprire i trucchi di Drogoul. Ma intorno a Drogoul era stata costruita una «cintura sanitaria» perché lavorasse in pace con l'Irak. E se sfiorava i limiti, la direzione centrale era pronta a coprire il buco.